
L'allarme negli Usa

I privati, nuovi padroni della scienza

da Washington ENNIO CARETTO

Il «New York Times» ha aperto due settimane fa un acceso dibattito sui finanziamenti privati alla ricerca scientifica. All'avanguardia fino al 2009, quando investì 40 miliardi di dollari, lo Stato americano — a cui si devono l'avvento del computer e la mappatura del genoma, l'esplorazione dello spazio e la nascita di internet — rischia ora di essere scavalcato da Bill Gates, padre della Microsoft, e dai suoi «colleghi». Ansioso di non perdere il primato, Obama stanziò un anno fa cento milioni nella «Brain initiative», futuristica ricerca sui misteri del cervello. Ma Obama era già in ritardo. Dal 2000 esistono infatti in America vari «Brain science institutes», i più famosi dei quali finanziati da Paul Allen, co-fondatore della Microsoft, e da Fred Kavli, un magnate del settore immobiliare. Il dibattito riguarda la differenza tra le motivazioni e gli obiettivi della ricerca finanziata dallo Stato e le motivazioni e gli obiettivi della ricerca finanziata dai privati. Steven Edwards dell'«Associazione americana per il progresso della scienza» afferma che «in base al contratto sociale lo Stato persegue il bene comune e l'interesse del Paese, i privati alimentano passioni e interessi propri». Ciò non è sempre vero: Bill Gates ha investito dieci miliardi in attività filantropiche. Ma desta dubbi l'eccentricità di miliardari come Ray Dalio della «Bridgewater association», alla caccia del mitico polipo gigante, e di Larry Ellison (Oracle), che finanzia studi su intelligenza artificiale e genetica. Da un sondaggio, i finanziamenti privati sono solo un terzo del totale. Obama tuttavia è deciso a monitorarne la crescita, forse memore degli eccessi a cui condusse un secolo fa la ricerca sulla genetica per la creazione di una razza superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

